

Quel crollo tra Oriente e Occidente

Notturmo bizantino, il romanzo di De Pascalis sulla caduta di Costantinopoli

Mario Sammarone

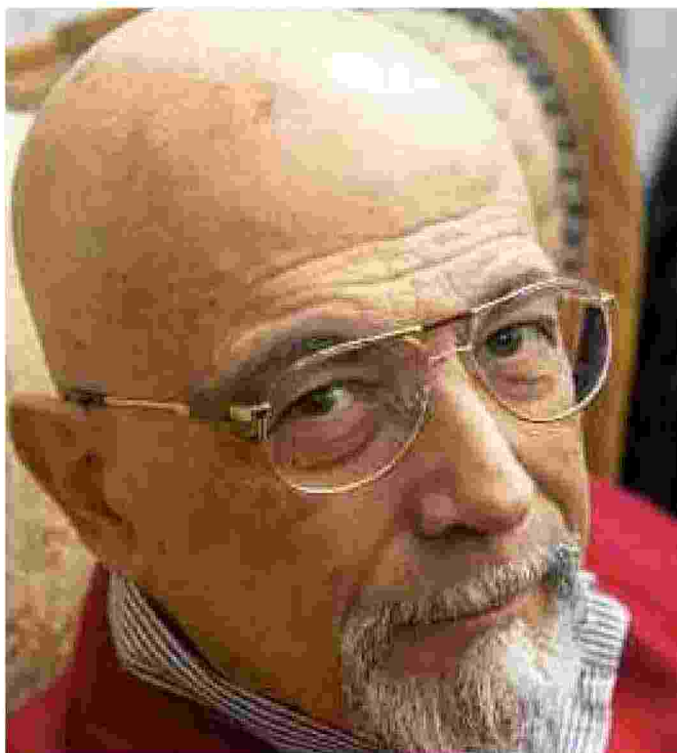
Scrittore da più di cinquant'anni ormai, **Luigi de Pascalis** è diventato uno dei nuovi interpreti della narrativa storica italiana. Romanzi come *Rosso velabro* e *Il mantello di porpora* (entrambi pubblicati dalla casa editrice **La Lepre**) raccontano la vita dell'Impero Romano tardo-antico, una civiltà al tramonto e di fronte all'incombente età di mezzo, grande crogiolo in cui si forgiò la moderna civiltà occidentale. Ma quello di Luigi de Pascalis è soprattutto un prezioso lavoro ermeneutico che tenta di scavare nelle profondità della Storia, restituendo un discorso sui comportamenti e sulla natura umana che resta immutata anche in tempi passati e in civiltà lontane dalla nostra.

Con *Notturmo bizantino* (**La Lepre**, pp. 500, euro 20), la sua nuova fatica, lo scrittore di origine lancia un punto di riferimento storico e la narrazione si è mossa dal IV secolo d. C. alla Costantinopoli di un millennio più tardi.

I racconti di Lucas Pascalis - medico di origine greca, personaggio principale del libro - testimoniano gli ultimi giorni di una grande città e quelli di una storia molto spesso dimenticata, ma che in fondo appartiene anche alla nostra. Si tratta di una storia di frontiera, che percorre quell'antico confine tra Oriente e Occidente e che riguarda la caduta della millenaria città fondata dall'Imperatore Costantino come capitale dell'Impero Romano d'Oriente, sulle vestigia dell'antica Bisanzio.

Con *Notturmo bizantino* racconta la fine di un mondo e il drammatico assedio di Costantinopoli ad opera delle truppe del sultano ottomano Mehmet II. Perché ha voluto rievocare quella storia?

«Perché l'ho trovata per certi aspetti simile a cose che stanno accadendo oggi. Ho voluto ricordare i nostri rapporti con gli otto-



Luigi De Pascalis e la copertina di *Notturmo bizantino*



zionali, allora come oggi?

«Oggi la divisione tra Chiesa d'Oriente e di Occidente non è più all'ordine del giorno, naturalmente, ma lo scarto sulle visioni politiche su cui si registra una debolezza intrinseca dell'Europa credo che sia un problema attuale. In realtà, sotto il velo delle divisioni religiose, molto spesso si nascondono interessi economici. Nel XV secolo c'erano potenze occidentali da un lato, come Genova e Venezia, che avevano interesse a commerciare con l'Oriente e che avevano rapporti economici con gli Ottomani da preservare, dall'altro potenze per così dire "minori" che non avevano risorse per andare in aiuto di Costantinopoli».

Da cosa nasce la sua passione per il romanzo storico?

«Ho sperimentato negli anni diversi generi, ma quello storico mi interessa particolarmente perché mi permette qualcosa che altri generi non richiedono: la ricerca e lo studio. A mio parere non c'è niente come il romanzo storico. Attraverso di esso si può esprimere la natura e i comportamenti umani, sondare l'interiorità e descrivere - elemento che mi interessava specificatamente per l'ultimo romanzo - cosa accade nell'animo umano di fronte a cambiamenti ineluttabili».

mani che non sono stati sempre facili, e con il mondo orientale in generale. E poi perché la caduta di Costantinopoli rappresentò in fondo la caduta dell'ultima parte del mondo antico. Una civiltà tramontata ma che, come si evidenzia dal libro, fu anche responsabile dell'avvento del Rinascimento europeo, grazie alla fuga di molti filosofi da Costantinopoli verso l'Europa occidentale».

Non a caso uno dei personaggi del romanzo è Gemisto Pletone, grande filosofo bizantino neoplatonico. Secondo lei, in un mondo che corre veloce e in cui gli individui sono immersi nelle logiche del calcolo, la filosofia contemplativa degli antichi può rappresentare una cura contro i mali del mondo moderno?

«Ho voluto mostrare come un certo tipo di pensiero che sembrava finito, come quello neopla-

tonico, rimasto nella cenere per circa mille anni, tornò a farsi sentire nell'Europa occidentale. Temo però che il pensiero contemplativo degli antichi non sia molto in auge: oggi abbiamo una civiltà di massa guidata dal mercato che ha poco o nulla a che fare con il pensiero in sé. Ma a suo modo anche questo è un nuovo tipo di religione: oggi si crede in maniera acritica alle logiche della crescita, del mercato e a modelli che stanno mostrando i loro limiti».

Nel romanzo lei racconta come la caduta della città fu favorita dalle divisioni tra cristiani, in quanto le potenze del tempo, italiane in primis, subordinavano un intervento a sostegno dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XII, a una sottomissione degli orientali alla chiesa di Roma. Crede che le divisioni politiche siano responsabili delle crisi interna-